

Nel più grande paese del Mediterraneo orientale

# SCOMMESSA EGIZIANA

*In Egitto si fa sempre più forte la pressione del movimento islamico sul governo e sulla minoranza cristiana. Quali prospettive ha qui la convivenza tra cristiani e musulmani?*

dal nostro inviato ANTONIO MARIA BAGGIO

**A** ll'uscita dal supermercato, a metà pomeriggio, mi si avvicina un riccioletto; avrà forse sei anni e tende la mano: gli do subito l'aranciata fresca e qualche soldo. Lui ringrazia e se ne va. Giro per il quartiere ricco, di stile occidentale, e ogni tanto lo rivedo, insieme al fratello un po' più grande che lo richiama, che gli dice di stargli vicino. Riccioletto invece ferma la gente, fruga dappertutto. Ieri un altro ragazzino che mi si era avvicinato per elemosinare è scappato terrorizzato da un poliziotto in borghese. Sono in molti, in giro per Il Cairo, che sorvegliano i bambini: non vogliono che mendichino e che infastiscano i turisti. Verso sera mi raggiunge un amico e torniamo casa. Riccioletto, sul marciapiede, sta rovistando dentro un bidone, e conserva ancora la mia aranciata. Suo fratello, per terra, si è addormentato.

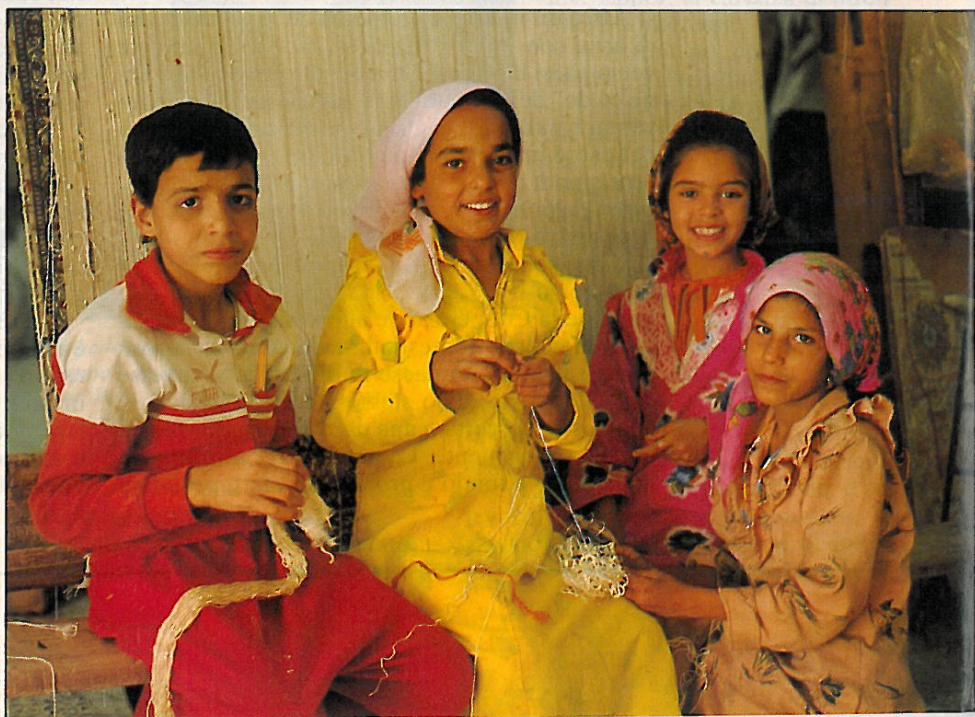
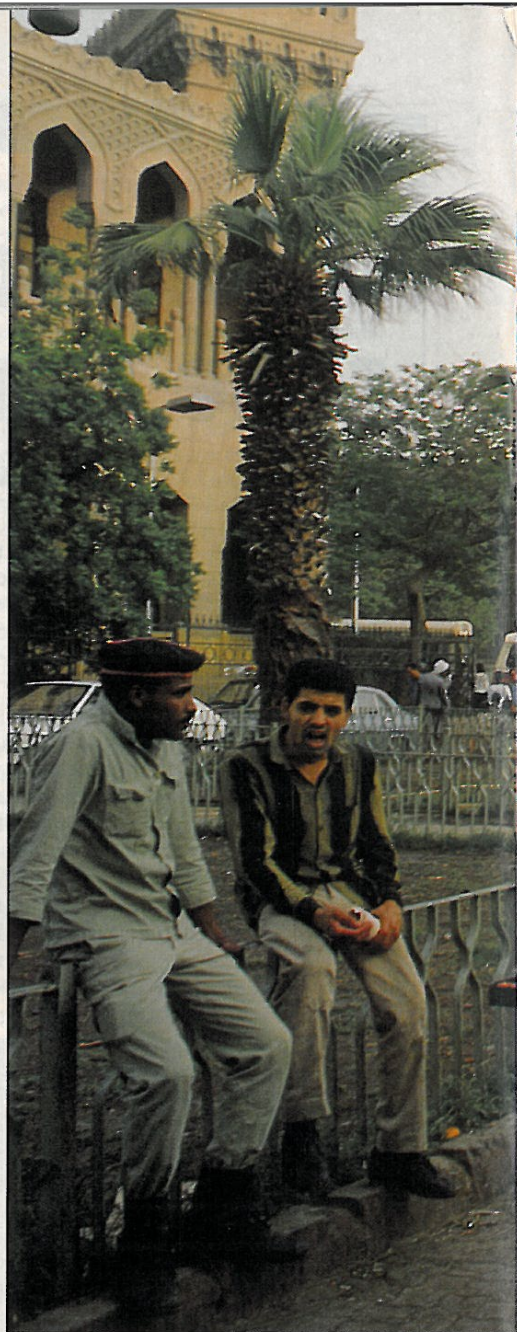
Il Cairo è ormai una megalopoli con circa 15 milioni di abitanti: quanti siano con precisione non lo sa nessuno. Di certo c'è che la maggior parte di loro è giovane: il 65 per cento ha meno di 25 anni, un terzo degli egiziani è composto da bambini.

La fertilissima striscia di terra ai lati del Nilo riesce a dare tre raccolti all'anno: mio nonno direbbe che basta

**Piccoli lavoratori di una fabbrica di tappeti durante una pausa di lavoro. I bambini sono circa un terzo della popolazione egiziana, che è aumentata di venti milioni in quindici anni.**

sputare in terra perché cresca qualcosa. Da quando funziona la diga di Assuan, costruita con la collaborazione dei sovietici, l'acqua arriva dappertutto con continuità. Ma l'Egitto è ancora lontano dall'autosufficienza alimentare, nonostante la sua capacità produttiva sia enormemente aumentata: come tener dietro a un'esplosione demografica che ha fatto crescere la popolazione di venti milioni negli ultimi quindici anni?

A tutta questa gente si rivolge, ogni venerdì, lo sceicco Mohamed Metwalli El Sharawy, in passato ministro dell'università Al Azhar e ministro degli affari religiosi, uno dei più noti predicatori del mondo islamico. Nelle sue prediche, trasmesse dalla televisione,

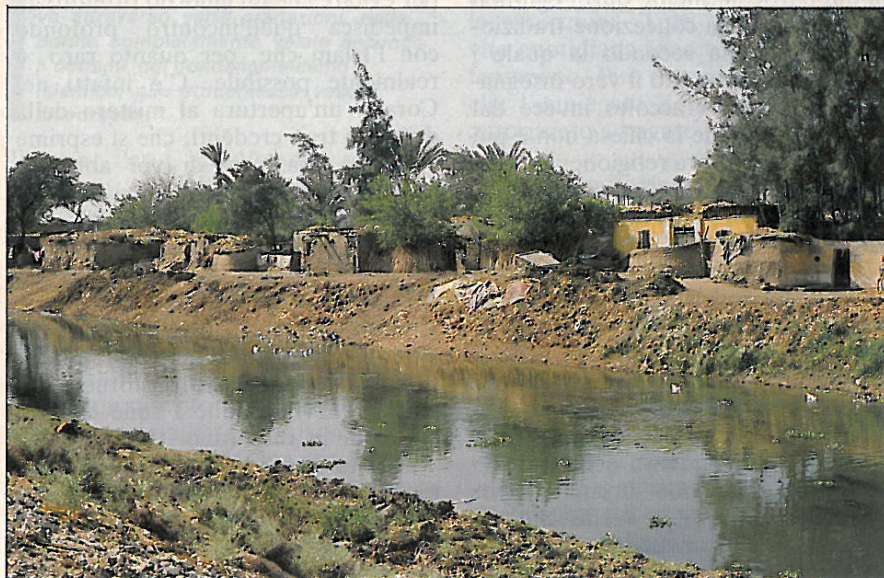






**Il Cairo. Grazie all'università Al Azhar l'Egitto può essere considerato il cervello dell'Islam. In esso vive però una minoranza di 8-9 milioni di cristiani. A des.: villaggio lungo un canale di irrigazione. Nonostante il rilevante aumento della produzione agricola, l'Egitto non riesce a nutrirsi da solo.**

egli spiega che la causa di tutti i mali è l'allontanamento dalla religione, l'inosservanza delle leggi del Corano. I suoi discorsi, come del resto quelli di altri predicatori, contengono attacchi durissimi a tutto ciò che non è islamico e lasciano, nelle masse che li ascoltano, il senso di avere dei nemici, contro i quali non si agisce con sufficiente decisione: i cristiani, in particolare, se ne sentono colpiti. Ma





## SCOMMESSA EGIZIANA

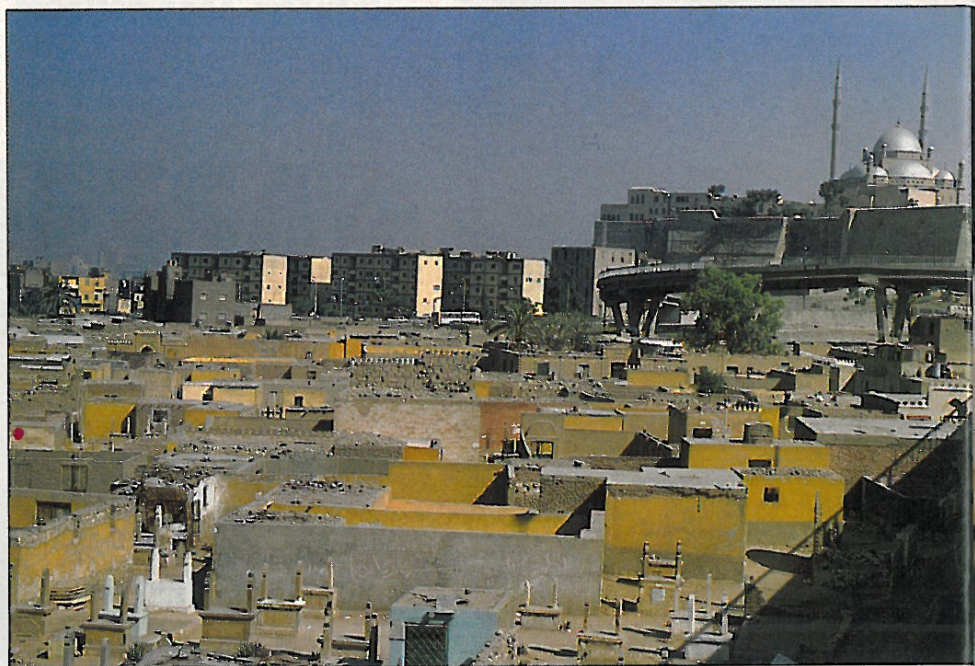
anche il governo e le altre istituzioni vengono messe sotto accusa, nella misura in cui non applicano strettamente la legge islamica.

Incontro il predicatore all'hotel "Pyramides"; richiama le verità principali della religione musulmana; sottolinea più volte che i credenti (musulmani, cristiani, ebrei) hanno dei nemici in comune: i non credenti, che portano il mondo alla rovina: «Le religioni devono avvicinarsi le une alle altre», sostiene Sharawy; ma non intende questo processo al modo dei cristiani, cioè come un dialogo, ma nel senso della riduzione ad un'unica religione: «la religione di Dio deve unirsi in una cosa sola... la discordia tra cristianesimo e giudaismo è vecchia come il tempo... non basta il Vangelo e neppure l'Antico testamento da solo: tutti e due devono essere messi insieme e l'Islam è venuto per questo». In conclusione, secondo Sharawy, sia le leggi religiose che quelle civili arrivano prima o poi a coincidere con la verità dell'Islam.

«Come vede il rapporto tra Islam e cristianesimo?», chiedo. «In realtà — risponde — non c'è niente di discorde tra la vita cristiana e la vita musulmana; nei dogmi siamo differenti, ma se un cristiano non crede ai dogmi non gli fa male e se crede non gli fa bene. Prendiamo ad esempio il dogma che Gesù è Figlio di Dio: se uno lo nega non gli fa male: dobbiamo lasciare in pace questi dogmi e guardare solo alle leggi che controllano la vita».

Non bisogna pensare che Sharawy sia qui particolarmente duro: egli non fa che ribadire la concezione tradizionale musulmana secondo la quale i cristiani hanno tradito il vero insegnamento di Gesù (raccolto invece dal Corano) e dunque la chiesa non è più portatrice della vera religione: è quanto si scrive nei manuali islamici in uso nelle scuole superiori durante l'ora di religione.

E' evidente che questa posizione rende impossibile il dialogo religioso, perché essa chiede in sostanza ai cristiani di rinunciare al nucleo centrale della propria fede, cioè all'identità stessa di cristiani: mentre dialogo non significa affatto rinuncia alla propria identità, appannamento delle proprie convinzioni per non urtare l'altro: significa ricerca della verità che c'è nell'altro, nella convinzione che tutto ciò che è vero può convivere.



La "Città dei morti", il cimitero urbano del Cairo, è abitata da centinaia di migliaia di persone. La mancanza di alloggi è enorme.

A confronto con l'Islam balza agli occhi che il dialogo vero, che accetta l'altro nella sua identità diversa dalla propria, è un concetto cristiano, che trova la sua radice e il suo modello nel Dio Trinità, nel quale, per così dire, le tre Persone sono "in dialogo" da sempre, sono l'Una accoglienza dell'Altra e donazione all'Altra. Senza questa concezione di Dio che fa da modello dei rapporti umani, non si può avere neppure una fondata concezione del dialogo.

Chi entra in rapporto con l'Islam lo deve sapere, per non restare deluso e per evitare che un giudizio risentito gli impedisca quell'incontro profondo con l'Islam che, per quanto raro, è realmente possibile. C'è infatti nel Corano un'apertura al mistero della diversità tra i credenti, che si esprime così: «A ciascuno di voi abbiamo assegnato una regola e una via spianata. Se il Dio avesse voluto avrebbe potuto fare di voi una comunità unica, ma non lo ha fatto. Vuol mettervi alla prova per mezzo di ciò che vi ha rivelato. Andate a gara gli uni e gli altri nel compiere il bene, poiché verso il Dio sarà il vostro ritorno. Solo allora egli vi illuminerà sulle cose su cui siete in discordia» (Sura 5,49).

Questa "gara del bene" è possibile, tant'è vero che c'è chi la compie: il Corano è ricco di versetti che parlano di giustizia, misericordia, solidarietà, che possono essere accostati a passi

analoghi dell'Antico Testamento e del Vangelo, mettendo in grado i credenti delle tre religioni di vivere, se lo vogliono, la medesima realtà, pur nella fedeltà perfetta alla propria fede.

Nel Corano, naturalmente, non c'è solo questo: c'è anche la proibizione per i musulmani di convertirsi alle altre religioni, una colpa che anche recentemente, sotto il governo tollerante di Mubarak, ha portato in prigione varie persone, come ha segnalato Amnesty International; c'è la dottrina del gihad, la "grande lotta" interiore contro il male, che si esprime esternamente anche nella lotta contro i cattivi governanti, formalmente musulmani, che però non applicano la legge islamica: gli assassini del presidente Sadat hanno affrontato la morte considerandola un martirio santificatore, come è spiegato dal Corano. Dunque il gihad per consolidare ed espandere il dominio dell'Islam non è una velleità estremista, come spesso viene descritta dai giornalisti occidentali, ma un obbligo giuridico, che deve ispirare la condotta politica di uno stato islamico.

Nel Corano dunque ci sono tante cose che, attraverso varie letture teologiche sviluppate nel corso dei secoli, ispirano i comportamenti di diversi "gruppi islamici", anche piccolissimi, ognuno dei quali si propone di riportare la condotta religiosa al suo fondamento coranico, del quale peraltro i vari gruppi sottolineano aspetti diversi. E' corretto chiamare "fondamentalismo islamico" questa costellazione di gruppi.



Su questa base, c'è chi si è sentito autorizzato, nella primavera di quest'anno, a bruciare cinque chiese nella zona di Minia, e alcune farmacie di proprietà di cristiani, che sempre più, anche in Egitto, si sentono in stato d'assedio.

Ma non è solo l'azione di sparuti gruppi islamici a fare pressione sullo stato e sui cristiani: si è di fronte, piuttosto, ad un progetto di ampio respiro, sorretto da vari stati arabi, che punta all'islamizzazione totale dell'Egitto. Il presidente Mubarak mantiene le sue distanze e si oppone come può al tentativo, ma certamente il governo non ha una grande idea da lanciare al popolo, in concorrenza con l'idea islamica.

La pressione si è fatta molto forte specialmente negli ultimi anni, e chi manca dall'Egitto dagli anni settanta non l'ha conosciuta e ricorda, piuttosto, una convivenza serena. L'aggravarsi della situazione economica, il moltiplicarsi di moltitudini che per la propria sopravvivenza dipendono esclusivamente dalla distribuzione a prezzi bassissimi dei generi alimentari da parte dello stato, mettono a disposizione dei movimenti islamici orecchie incolte e disposte ad accontentarsi di spiegazioni estremamente semplici. Il passato colonialista, inoltre, non è lontano, dato che l'Egitto è indipendente soltanto dal 1952: nell'intero paese agisce ancora una frustrazione profonda per il dominio subito, è forte la coscienza di essere stati repressi sia dal punto di vista nazionale, sia da quello culturale e religioso. Tutto questo favorisce la crescita del fondamentalismo, col suo rifiuto di tutto ciò che è nuovo, moderno, occidentale.

In Occidente si parla di "risveglio religioso" islamico. Ma il fondamentalismo coincide solo in parte con un autentico risveglio spirituale. Come fenomeno di massa, al contrario, per le condizioni e il modo in cui si compie, sembra assumere le caratteristiche tipiche dei grandi movimenti ideologici di questo secolo: un contenuto di pensiero piuttosto povero che si accompagna a una forte e polemica affermazione di identità: «L'applicazione della legge islamica — spiega il professor Christiaan Van Nispen Tot Sevenaer, gesuita, esperto di islamismo e da molti anni al Cairo — diviene per il movimento islamico un simbolo di protesta, uno slogan molto forte,

anche se non è chiaro cosa voglia dire. Quando si deve applicare infatti cominciano i problemi: il Corano contiene delle leggi molto limitate, non ha affatto un programma per la vita istituzionale dello stato».

I fondamentalisti vogliono, generalmente, la chiusura e il ritorno alla comunità primitiva. Ma la maggioranza dei musulmani intende prendere il buono della modernità: la scienza, la medicina, la tecnologia, la capacità industriale; però sono conquiste, queste, che si accompagnano ad una struttura sociale democratica e tollerante: è possibile aprirsi al progresso che viene da Occidente e mantenere allo stesso tempo la propria identità religiosa? Secondo Van Nispen si: «Ma l'Islam deve accettare di passare attraverso una comprensione nuova di se stesso, della illuminazione ricevuta da Dio e della relazione tra Dio e

nità occidentale, hanno abbandonato l'Islam. La religiosità dell'Islam è dunque minacciata, sia da chi la abbandona, sia da chi la trasforma in ideologia: nell'un caso e nell'altro il vero problema, quello del confronto tra l'Islam e il mondo moderno, è rimandato.

La minoranza di otto-nove milioni di cristiani, quasi tutti copti-ortodossi (circa 200 mila sono i cattolici; sono presenti anche i protestanti), su oltre cinquanta milioni di abitanti, è per i movimenti islamici una spina nel fianco, l'ostacolo all'islamizzazione del paese. Col diffondersi del fondamentalismo crescono anche le piccole e grandi discriminazioni nei confronti dei cristiani. Nelle scuole statali, che non sono confessionali, hanno sempre studiato senza rilevanti problemi studenti cristiani e musulmani; certamente, poteva succedere che durante una

lite spuntasse, sulla bocca dei ragazzi musulmani, il termine, divenuto spre-giativo, di "ossi blu", col quale si indicano i cristiani copti (così chiamati dal segno che le catene lasciavano sui polsi durante le persecuzioni romane); ma non succedeva, come capita sempre più frequentemente adesso, che l'insegnante, se fondamentalista, dividesse materialmente la classe, mettendo i musulmani da una parte e i cristiani dall'altra.

Discriminazioni sempre più frequenti vengono segnalate sui voti, sia nella scuola superiore che all'università, per avvantaggiare gli studenti musulmani. Analoghe ingiustizie vengono compiute sempre più frequentemente nelle assunzioni. Tutti gli aspetti della vita quotidiana sono toccati da questo fenomeno. Può succedere ad esempio che l'impiegato della banca si senta autorizzato a pagare per ultimo l'assegno che porta un nome cristiano.

Capita, attualmente, che l'autista dell'autobus gridi: «Le donne velate non pagano il biglietto»; e a una donna non velata che una volta ha rimproverato l'autista, perché non si doveva truffare così la ditta di trasporti, egli rispondeva che alla fine della giornata veniva un incaricato dei "Fratelli musulmani" a pagare tutti i biglietti. Il tentativo è quello di mettere i cristiani di fronte all'alternativa di aderire all'islamismo o emigrare: ed è quello che sta succedendo in misura sempre maggiore. E, nell'attesa che

(Segue a pag. 65)



**Donne in abito tradizionale. L'abbigliamento femminile riesce a esprimere vivacemente le diversità culturali nell'Egitto contemporaneo: si va attraverso varie gradazioni, dalle donne completamente velate secondo i dettami del fondamentalismo islamico, alle studentesse vestite all'europea.**

l'uomo. Per i musulmani è difficile accettare una riflessione critica sui contenuti della rivelazione, come fanno i cristiani. Del resto, anche il cristianesimo non lo ha fatto con facilità e ha avuto bisogno di qualche secolo per superare la reazione di paura e di chiusura di fronte all'epoca moderna».

Per il momento però, sembra siano solo alcuni intellettuali, sparsi qua e là per il mondo, a misurarsi con l'importante tema della mediazione tra la rivelazione ricevuta da Dio e il comportamento nella storia: molti di più sono quelli che, aderendo alla moder-



## COSÌ I SANTI

a cura dell'ENCICLOPEDIA

### Alma, Cora

«Sono interessato al nome Alma».

F.C. - Roma

Il nome Alma non è certo tra quelli facili per il cultore di onomastica personale. Diffuso in varie nazioni, non è chiaro che origine lessicale e storica abbia. Gli studiosi gliene prospettano una multipla, cioè variante da paese a paese e anche all'interno di essi, da stabilirsi caso per caso. La ricerca è aggravata dal fatto che il nome Alma, con qualche rarissimo caso di maschile Almo, non sembra risalire a prima o comunque a molto prima del secolo scorso, ciò che induce a vedere con occhio critico il solito scontato riferimento all'aggettivo latino *almus/a/um*, su cui dirò ancora.

Per esempio, in Inghilterra e poi nei paesi di lingua inglese qualcuno ha notato una fioritura del nome Alma in coincidenza con la guerra di Crimea, nel corso della quale si combattè sul fiume Al'ma (1854), un toponimo di conio turco. Ma anche gli italiani hanno combattuto in Crimea... In Spagna e nei paesi di lingua iberica, il nome Alma può essere messo in relazione col sostantivo *alma* = anima, un'origine tanto più probabile se si pensa a espressioni affettive come "anima mia", o pietose come "anima di Dio". Ma anche in Italia *alma* significa nel linguaggio poetico anima...

Né si può dimenticare che alla fine del secolo scorso fu molto apprezzato in Germania e all'estero il dramma del tedesco Hermann Sudermann intitolato (nella traduzione italiana) *L'onore* (1890), una delle cui protagoniste si chiama Alma. Se si considera che il teatro rifornisce spesso l'onomastica, non è improbabile che qualche Alma abbia dovuto il suo nome al personaggio in questione.

Ciò non toglie che in certi casi il nome Alma possa essere una reminiscenza classica: Virgilio chiama *Veneremur alma mater*, Orazio dice *almus sol*, ecc. e sia stato coniato sull'aggettivo latino *succitatus almus/a/um*, derivante a sua volta dal verbo *alo/alere*, il cui significato si estende a tutte le forme possibili dell'alimentazione, dal latte materno al nutrimento

Inviare le richieste all'Enciclopedia, Città nuova, viale Carso 71, 00195 Roma - Rispondiamo solo sulla rubrica e prendiamo in considerazione solo quesiti di ampio interesse.



Il nome Cora deriverebbe dal greco "Korè", fanciulla. Nella foto, una "Korè" ateniese del VI sec. a. C. (Museo dell'Acropoli).

spirituale. Detto tutto ciò, sono spiacenti di aggiungere che non essendoci, che io sappia, sante o beate di nome Alma, chi si chiama così non ha un suo onomastico.

«Mi chiamo Cora».

C.M. - Bologna

Il suo nome, anche se non è molto diffuso, può considerarsi nondimeno bene attestato nell'onomastica personale italiana e anche in quella degli altri paesi che hanno subito l'influenza della cultura classica. Infatti, esso è fatto comunemente derivare dal greco *korè* = fanciulla. Il suo diminutivo Corinna, ormai divenuto un nome a sé, lo s'incontra molto più frequentemente, forse per ragioni letterarie. Ovidio (43 a.C. - 18 d.C.) amò una donna che nei suoi versi si cela sotto il nome Corinna. E prima ancora si chiamava Corinna una poetessa greca, contemporanea di Pindaro (518-438 a.C.), celebre per la sua bellezza.

In tempi moderni, la famosa Madame de Staël scrisse un romanzo intitolato *Corinne ou l'Italie* (1807). Ma occorre aggiungere che il nome Cora è presumibilmente anch'esso un nome a origine multipla. In certi casi, infatti, può essere un'abbreviazione, che si è conquistata poi la sua indipendenza, del nome Corallina, diffusosi per la simpatia che ha suscitato un personaggio goldoniano. Non conosco sante o beate Cora, Corinna o Corallina.

Troverete questi santi ampiamente trattati nell'Enciclopedia dei Santi (Bibliotheca Sanctorum) edita dall'Istituto Giovanni XXIII della Pontificia Università Lateranense e da Città Nuova Editrice. In 12 volumi, un volume di Indici e la Prima Appendice aggiornata al 1986, curati da oltre 500 specialisti, con 30.000 voci e 3.000 illustrazioni, presenta una rassegna completa, storicamente vagliata, dei protagonisti piccoli e grandi della spiritualità cristiana. Fonte sicura di informazione per chi si interessa di agiografia, storia, letteratura, arte. Per ogni voce: - vita del personaggio - sua influenza sulla letteratura, la politica, la scienza, la vita sociale dell'epoca - opere d'arte cui ha dato motivo e ispirazione - tradizione popolare e folklore. Formato dei volumi 22x29 -. Per informazioni e ordinazioni: Città Nuova Editrice - Via degli Scipioni 265 - 00192 Roma - conto corrente postale numero 34452008.

## SCOMMESSA EGIZIANA

(segue da pag. 29)

scompaiano, si cerca di ridurre i cristiani a una minoranza "tollerata e protetta", purché stia zitta.

Ci sono anche forze che si impegnano in direzione decisamente opposta, come l'"Associazione cristiana dell'Alto Egitto", che riunisce 38 scuole primarie gratuite, nelle quali bambini cristiani e musulmani studiano insieme su un piano di perfetta parità e nel rispetto delle diversità. L'associazione si impegna anche nel settore sanitario, nell'alfabetizzazione degli adulti, nella promozione della donna, nella formazione di giovani leader di villaggio e nello sviluppo economico; e su tutti questi obiettivi cerca, e in parte già attua, la collaborazione con forze musulmane. Non discriminare tra cristiani e musulmani, per la verità, è una caratteristica di tutte le numerose iniziative assistenziali, caritative e di emancipazione messe in atto dalle chiese cristiane.

Ottimisticamente si potrebbe sperare che proprio dai cristiani venga l'impulso ad un progetto nazionale di sviluppo, che unisca i cittadini di tutte le fedi nella lotta contro la povertà e l'ignoranza. La legge egiziana formalmente non discrimina tra musulmani e cristiani; esistono degli spazi per l'impegno sociale e politico che i cristiani, finora, non hanno utilizzato pienamente e che potrebbero cominciare ad occupare, stabilendo forme di colloquio e collaborazione tra le diverse chiese.

Riuscirà un progetto di convivenza tra cristiani e musulmani in Egitto? Le opinioni che si sentono più frequentemente sono di orientamento pessimista. Eppure, se c'è un paese dove questo potrebbe riuscire è proprio l'Egitto. E' un paese molto particolare: gli egiziani parlano arabo ma non sono di razza araba. Culturalmente sono il risultato dell'incontro di civiltà diverse: quella dell'antico Egitto dei faraoni, quella greca, quella romana. Il cristianesimo vi si inserì profondamente, portato da san Marco: missionari egiziani lo hanno poi diffuso in tutto il mondo. E la Chiesa copta, caso eccezionale, si è mantenuta intatta attraverso il dominio musulmano fino ad oggi. La civiltà egiziana, insomma, è complessa, capace di far convivere tendenze culturali e religiose diverse: è il paese islamico più aperto, ed è importante che tale rimanga, perché, in un mondo sempre più multirazziale e multiculturale, può essere un laboratorio dove si sperimentano importanti soluzioni di convivenza.

Antonio Maria Baggio